

Durante la rappresentazione non è consentito far uso di telefoni cellulari, tablet, macchine fotografiche, apparecchi di registrazione audio e video.

 **TEATRO
ALLE VIGNE**



CITTÀ
DI LODI

PROSA

STAGIONE 2019 - 20

Prossimamente

MUSICA

lunedì 13 gennaio – ore 21

Aula Magna Liceo Verri

Raffaele Pe controttenore

La Lira di Orfeo

Giulio Cesare - Eroè barocco

PROSA

giovedì 16 gennaio – ore 21

Massimiliano Gallo Stefania Rocca

Il silenzio grande

di Maurizio De Giovanni

FAMIGLIE A TEATRO

domenica 12 gennaio – ore 17

La gallinella rossa

Accademia Perduta – Romagna Teatri

PROSA

giovedì 27 febbraio – ore 21

Silvio Orlando

Si nota all'imbrunire

di Lucia Calamaro

Venerdì 6 dicembre 2019 ore 21

Vincent Van Gogh **L'odore assordante del bianco**

di **Stefano Massini**

personaggi

Vincent Van Gogh

Dottor Peyron

Theo Van Gogh

Dottor Vernon-Lazàre

Roland

Gustave

interpreti

Alessandro Preziosi

Francesco Biscione

Massimo Nicolini

Roberto Manzi

Antonio Bandiera

Leonardo Sbragia

scene e costumi

Marta Crisolini Malatesta

musiche

Giacomo Vezzani

disegno luci

Valerio Tiberi Andrea Burgaretta

regia

Alessandro Maggi

KHORA.teatro – TSA Teatro Stabile d'Abruzzo

 **TEATRO
ALLE VIGNE**

Via Cavour, 66 – 26900 Lodi

www.teatroallevigne.com
tel. 0371 409.855

Lo spettacolo

Le austere e slavate pareti di una stanza del manicomio di Saint Paul. Come può vivere un grande pittore in un luogo dove non c'è altro colore che il bianco? È il 1889 e l'unico desiderio di Vincent è uscire da quelle mura, la sua prima speranza è riposta nell'inaspettata visita del fratello Theo che ha dovuto prendere quattro treni e persino un carretto per andarlo a trovare...

Attraverso l'imprevedibile metafora del temporaneo isolamento di Vincent Van Gogh in manicomio, lo spettacolo è una sorta di thriller psicologico attorno al tema della creatività artistica che lascia lo spettatore con il fiato sospeso dall'inizio alla fine.

Il testo vincitore del Premio Tondelli a Riccione Teatro 2005 per la "...scrittura limpida, tesa, di rara immediatezza drammatica, capace di restituire il tormento dei personaggi con feroce immediatezza espressiva" (dalla motivazione della Giuria n.d.r.) firmato da Stefano Massini con la sua drammaturgia asciutta ma ricca di spunti poetici, offre considerevoli opportunità di riflessione sul rapporto tra le arti e sul ruolo dell'artista nella società contemporanea.

Note di regia

Sospensione, labilità, confine. Sono questi i luoghi, accidentati e mobili, suggeriti dalla traiettoria, indotti dallo scavo. Soggetti interni di difficile identificazione, collocati nel complesso meccanismo dell'organicità della mente umana. Offerti e denudati dalla puntuale dinamicità e dalla concretezza del testo, aprono strade a potenziali orizzonti di ricerca. La scrittura di Massini, limpida, squisitamente intrinseca e tagliente, nella sua galoppante tensione narrativa, offre evidentemente la possibilità di questa indagine. Il serrato e tuttavia andante dialogo tra Van Gogh - internato nel manicomio di Saint Paul de Manson - e suo fratello Theo, propone non

soltanto un oggettivo grandangolo sulla vicenda umana dell'artista, ma piuttosto ne rivela uno stadio sommerso.

Lo spettacolo è aperto contrappunto all'incalzante partita dialogica. Sottinteso. Latente. Van Gogh, assoggettato e fortuitamente piegato dalla sua stessa dinamica cerebrale incarnata da Alessandro Preziosi, si lascia vivere già presente al suo disturbo. È nella stanza di un manicomio che ci appare. Nella devastante neutralità di un vuoto. E dunque, è nel dato di fatto che si rivela e si indaga la sua disperazione. Il suo ragionato tentativo di sfuggire all'immutabilità del tempo, all'assenza di colore alla quale è costretto, a quell'irrimediabile strepito perenne di cui è vittima cosciente, all'interno come all'esterno del granitico "castello bianco" e soprattutto al costante dubbio sull'esatta collocazione e consistenza della realtà.

La tangente che segue la messinscena resta dunque sospesa tra il senso del reale e il suo esatto opposto.

In una spaccatura in cui domina la sola logica della sinestesia, nella quale ogni senso è plausibilmente contenitore di sensi altri, modulandone infinite variabili, Van Gogh è significante e significato di sé stesso. Lo scarto emotivo che subisce e da cui è irrimediabilmente dipendente, rappresenta causa ed effetto della sua stessa creazione artistica, non più dissociata dalla singolarità della sua esistenza e lo obbliga a percorrere un sentiero isolato in cui il solo punto fermo resta la plausibilità di un'infinita serie di universi possibili nei quali ogni tangibilità può rappresentare il contrario di ciò che è.

Alessandro Maggi